

Sms

cellulare
3357872250

MISTERI PADANI

Mi chiedo come faccia la Lega a non capire che Berlusconi, in realtà, non vuole il federalismo fiscale. Se la riforma andasse in porto il Carroccio, al nord, volerebbe e il Cavaliere in questo momento non se lo può permettere. Se le cose andassero per le lunghe, la Lega inizierebbe a perdere la sua forza propulsiva e Berlusconi potrebbe tirare un sospiro di sollievo.

MAURIZIO, PARMA

NIENTE SCHERZI CON IL LODO

Lodo ovvero salvacondotto per Berlusconi affinché possa uscire di scena? Non è accettabile, crea un precedente di impunità per quanti fanno affari invece di buona politica.

GIUSEPPE

CRONACA DI UN BRUTTO GIORNO

14 settembre 2010, che brutta sensazione nello sfogliare i quotidiani: il mercato dei parlamentari; motovedetta libica spara a peschereccio italiano; a bordo 6 militari della GdF... altro dire non so.

MARIO

BASTA PARLARE DI LUI

Cara Concita scusa ma proprio non capisco perché l'Unità debba sprecare le sue pagine per pubblicare le tristi barzellette del ducetto di Milanello. Continuiamo a parlare di lui e farlo più grande di quello che è.

GIORGIO CON L'UNITÀ TUTTI I GIORNI

IL RAZZISMO TRA NOI

La stampa di destra usa la notizia per rafforzare la paura verso lo straniero. Dovremmo invece chiederci se la classe di soli ragazzi figli di immigrati non sia il risultato del solito modo di fare all'italiana: i genitori (italiani) che si informano sulla formazione delle classi all'inizio dell'anno e scelgono di mandare i figli in un'altra scuola "altrimenti poi finisce pure che mi' figlio si mette a parlare rumeno".

FLAVIA

NON DIVIDIAMOCI

Vi prego basta, abbiamo appena fatto un congresso con annesse primarie e si sentono ancora voci di divisioni proprio ora. Io sono stufo.

CARMINE, TREVISO SULL'ADDA

I CARI AMICI DI SILVIO

Muhammar Gheddafi: un amico di Berlusconi che si diverte a fare il tiro a bersaglio con i pescherecci siciliani. Aspettiamo Putin.

LUIGI, PALERMO

L'INDUSTRIA AL TEMPO DEI DICTAT

FIAT, FEDERMECCANICA E IL BRACCIO DI FERRO

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Sulle ultime mosse di Fiat e Federmeccanica, protocollo Pomigliano e disdetta del contratto nazionale, c'è chi ha parlato di «riforme necessarie per rendere le imprese più competitive» (Marcegaglia) e chi «di attacco grave ed irresponsabile ai diritti sindacali» (Landini). Le innovazioni del modello Pomigliano sono, 18 turni settimanali, dalle 6 di lunedì alle 6 di domenica, raddoppio dello straordinario contrattuale, pause dimezzate. Innovazioni più vicine alla Cina che all'Europa, dove i 18 turni non sono generalizzati, e che non avvengono nemmeno in Polonia, dove i turni del sabato sono coperti dagli straordinari: eppure sono state accettate da tutti i sindacati, Fiom compresa. La rottura con la Fiom è avvenuta sulla parte finale del protocollo relativa alla "clausola di responsabilità" con forti limitazioni dei diritti sindacali. Rottura che non condivido perché, come ha detto Carniti, «l'accordo Pomigliano è un dictat imprevedibile, ma di fronte a un prendere o lasciare senza alternative, la Fiom doveva firmare anche per presa d'atto» (*Repubblica*, 23 giugno). Un sindacato non può stare a lungo senza fare accordi, così come un padronato lungimirante non può approfittare delle debolezze altrui (crisi economica) per stravolgere il quadro. Il passaggio dalla settimana di cinque giornate ai 18 turni comporta già un peggioramento significativo delle condizioni di lavoro e di vita, con miglioramento dell'utilizzazione degli impianti e della competitività. Non c'era bisogno di appesantirlo con la doppia forzatura della "clausola di responsabilità" e della disdetta contrattuale. Si dice che la globalizzazione impone questi sacrifici. La risposta italiana differisce da quella europea. La storia delle relazioni industriali è stata fatta dalle democrazie più avanzate - 48 ore in Inghilterra ad inizio '900, 40 ore e sabato libero in Europa negli anni '60 - mentre oggi sembra che il pendolo si sia invertito, almeno in Italia. Non è così in Germania e Francia che, con produzioni d'auto quadruple della nostra e con un costo lavoro superiore hanno investito in innovazioni ed in redistribuzione del lavoro per difendere produzione ed occupazione. Attenzione a tutti i fattori di competitività, soprattutto a quello umano. E attenzione alle accelerazioni laceranti della *deregulation*. Se è vero che «all'impresa globale non servono lavoratori usa e getta ma competenti e coinvolti», come disse lo stesso Marchionne («Marchionne, la Fiat e gli altri», Varvelli editore, pag 228), questa strategia di rottura sociale e sindacale, assecondata dal governo, non produrrà buoni frutti sul lungo periodo. Nell'interesse dell'industria e del paese bisogna sostituire l'attuale quadro di dictat e divisioni in uno di dialogo e condivisione. ♦

LA FAVOLA DELLE CELLULE ETICHE

LE STAMINALI E L'ARTE DI NEGARE I FATTI

Sergio Bartolommei

UNIVERSITÀ DI PISA



Il premio Balzan di quest'anno va a Yamanaka, lo scienziato giapponese che ha inaugurato una nuova tecnica per la riprogrammazione delle cellule adulte che vengono ricondotte a uno stadio simile a quello delle staminali embrionali. Secondo alcuni osservatori cattolici questa è solo questa sarebbe "vera" scienza e le cellule così ottenute le uniche e autentiche "cellule etiche". Il cerchio verrebbe chiuso: gli embrioni, nuove incarnazioni del Sacro, sarebbero salvi, e la ricerca pure.

Sembravano lontani i tempi in cui, in Unione Sovietica, si discriminava con Lysenko tra vera e falsa scienza mettendo al bando la genetica e le sue teorie e suddividendo in buoni e cattivi gli scienziati in base alla tecnica da questi utilizzata per raggiungere certi risultati. Nonostante i disastri allora prodotti dalle pretese del controllo ideologico della scienza, la lezione non sembra essere servita a certi cattolici nostrani. Essi plaudono alla necessità di dettare norme morali per la ricerca sulle cellule staminali riducendo il numero delle opzioni disponibili solo a quella (le staminali "adulte") che all'etica cattolica - non certo alla comunità scientifica internazionale, peraltro raffigurata come esposta alle sirene del nichilismo etico - appare la sola "promettente".

Si dice: la vita dei vegetali su cui pontificavano i "materialisti dialettici" non aveva certo l'importanza che ha la vita degli embrioni umani. Il seme di una pannocchia non è "uno di noi", un embrione sì. In verità, che l'embrione sia persona, una realtà spirituale, è solo il prodotto di una convinzione morale o di una credenza ideologica. Nessuna analisi di laboratorio potrà mai certificare il carattere di "persona" - neppure di "persona in miniatura" - di una *blastocisti* di quattro giorni e poche cellule. Chi fa uso della parola "embrione" per evocare una realtà "più che" biologica sta usando questo termine, non nel significato scientifico di "prima tappa dello sviluppo umano", ma nel significato retorico che suscita pietà e commozione in chi legge o ascolta. Non c'è poi da meravigliarsi, dato l'uso disinvolto del linguaggio, che nel definire "etiche" le cellule ottenute dalla riprogrammazione delle adulte si trascuri di dire che lo stesso Yamanaka ha dovuto modificare geneticamente le adulte ("contaminando" così la purezza dell' "Umano"), mettere a confronto queste con quelle embrionali e utilizzare le conoscenze di base conseguite con queste ultime per portare avanti la ricerca sulle prime. Che di ciò si taccia è una prova ulteriore del fatto che in Italia ideologia e teologia fanno aggio sulla scienza, imponendo autoritariamente - proprio come Lysenko - cosa cercare e come.

L'autore è membro della Consulta di Bioetica